

L'ALLARME Dal 2009 a oggi i trasferimenti ai Comuni bellunesi sono calati di 35 milioni di euro

«Con l'acqua alla gola affogati dallo Stato»

Damiano Tormen

BELLUNO

La legge del massacro. Si scrive finanziaria, si legge batosta. Per gli enti locali in prima battuta. Per i cittadini, di conseguenza. E la legge di stabilità 2014 è solo l'ultimo tassello di un mosaico che racconta di tagli lineari che l'anglismo "spending review" non è sufficiente ad addolcire. Basta guardare cosa è successo negli ultimi cinque anni per rendersene conto: dal 2009 ad oggi, i trasferimenti dallo Stato ai Comuni della provincia di Belluno sono calati da 55 milioni a 20 milioni 611mila euro. Trentacinque milioni si sono volatilizzati. E la compensazione, dolorosa ma inevitabile, è andata a finire sulle tasse comunali. Questa la cornice, a tinte

fosche, in cui inserire la legge di stabilità, a tinte foschissime. L'argomento è stato oggetto di dibattito e di analisi ieri mattina in Provincia, alla tavola rotonda organizzata dalla Spi Cgil di Belluno. Eloquenti il titolo: "Tagli ai trasferimenti agli enti locali".

«La situazione economica è complicatissima, ma il metodo dei tagli va rivisto - ha esordito il senatore Giovanni Piccoli (Fi), tra i relatori -. Lo vediamo con la Provincia: dalla cancellazione si è passati alla salvaguardia dell'ente. Senza risorse, però, si rischia di farla morire di inedia. Lo stesso discorso vale per i Comuni, che stanno diventando i gabellieri dello Stato, obbligati ad aumentare le tasse per restare in piedi».

Durissimo l'attacco della senatrice Raffaella Bellot

(LN): «La legge di stabilità ci massacra. La mancanza di equità è palese: ai ministeri è stato applicato un taglio di un miliardo di euro; alle Regioni invece sono stati tolti quattro miliardi, due a Province e Comuni». «I tagli agli enti locali sono serviti a pagare i famigerati 80 euro «di Renzi» - il commento di Federico D'Incà (M5S) -. Ma hanno significato aumenti di imposte comunali per 166 euro pro capite nel Bellunese. Senza parlare della cancellazione degli sconti sul gasolio da riscaldamento per le zone montane: una mazzata». A difendere il Governo ci ha pensato Roger De Menech (Pd): «La necessità di riordinare la spesa pubblica è evidente. Servono riforme radicali per far crescere il Paese. E le riforme radicali all'inizio sono difficili da digerire».

PICCOLI (FI)

Rischiamo
di far morire
la Provincia
di inedia

BELLOT (LEGA)

Solo tagli
agli enti locali
ma Ministeri
intoccabili





DIBATTITO organizzato ieri a Palazzo Piloni dai pensionati della **CGIL**. Presenti amministratori e parlamentari bellunesi

I sindaci: distinguere tra virtuosi e chi sperpera

BELLUNO - (D.T.) Tagli sì, ma a certe condizioni. La parola d'ordine dei sindaci è differenziazione. Ovvero distinguere tra chi è virtuoso e chi non lo è. E agire sulla mannaia di conseguenza. In una parola, «no» ai tagli lineari. Lo ha ribadito con forza, ieri durante l'incontro organizzato sul tema dalla Spi **Cgil** di Belluno, il primo cittadino di Belluno, Jacopo Massaro. E il concetto ha subito incassato l'appoggio dei parlamentari oltre che della platea. «Tutti i sindaci sanno che è necessario operare dei tagli - ha premesso Massaro -. La questione è un'altra: come fare i tagli? Noi facciamo la nostra parte: e il Governo?». Netta e lucida l'analisi di Massaro: «Negli ultimi otto anni, ai Comuni sono stati tagliati 17 miliardi di euro, ma i municipi sono responsabili solo del 2,3% del debito pubblico, mentre le Province incidono per il 4,3% e tutto il resto, il 93,4% è tutta opera dello Stato. I Comuni occupano il 7,6% della spesa pubblica, lo Stato più del 70%. Con una situazione del genere, chi deve tagliare di più? Quello che chiediamo è che i tagli seguano una precisa proporzione. E soprattutto che ci sia una distinzione tra enti virtuosi ed enti non virtuosi».